

◆ **Dubbi e frenate, ma la candidatura italiana resta decisamente in pole position**
Matutes corregge le sue «aperture»

◆ **Delle altre ipotesi, il nome di Kok resiste fra gli scandinavi, ma solo per strappare più peso per la componente socialista**

◆ **Il 10 aprile data più probabile per la designazione. Ma c'è chi sostiene che il via potrebbe arrivare già venerdì**

IN
PRIMO
PIANO

Commissione Ue, guerra dei nervi sui nomi

La Spagna non abbandona Solana, Blair insiste: «Appoggio Prodi, ha le qualità»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES Il 10 aprile, forse anche prima, Romano Prodi potrebbe essere il nuovo presidente della Commissione. Al Consiglio europeo di Berlino, mercoledì e giovedì, infatti, i capi di stato e di governo dei Quindici dovrebbero decidere di convocare per il sabato successivo alla Paquia la conferenza dei leader di governo incaricata di designare il successore di Jacques Santer. Ieri a Bruxelles circolavano anche voci, attribuite alla presidenza del Consiglio tedesco e ad ambienti del Parlamento europeo, secondo le quali la conferenza governativa potrebbe tenersi addirittura venerdì di questa settimana, il giorno successivo alla conclusione del vertice di Berlino. Questa incertezza sul calendario è anche, e in buona misura, legata agli sviluppi della crisi nel Kosovo.

Venerdì prossimo o il 10 aprile,

dunque. Ma la condizione perché i tempi siano così stretti è, comunque, che a Berlino si manifesti una intesa di massima sul nome del nuovo presidente. E allo stato delle cose, ciò significa un accordo sul nome di Prodi. L'ex presidente del Consiglio italiano, infatti, è l'unico candidato ufficialmente da un paese e, soprattutto, è l'unico «pronto» ad assumere l'incarico a una scadenza così ravvicinata. Non fosse che per un motivo: l'italiano, con la sua posizione politica «né socialista né democristiana» è l'unico, tra i nomi «forti», che si porta in tasca la garanzia di trovare una maggioranza sia nel parlamento in carica che nel prossimo che uscirà dalle urne del 10-13 giugno. Insomma, la posizione di Prodi appare sempre più solida. Anche se nelle ultime ore non sono mancati segnali contraddittori, gran parte degli osservatori e degli stessi parlamentari europei, ieri a Bruxelles, dicevano di condividere la stima di Luigi Colajanni, capo della delegazione italiana nell'eurogruppo socialista, secondo il quale ora come ora Prodi «ha l'80% di probabilità».

Vediamo, allora, i segnali negativi che sarebbero venuti ieri. Alla riunione del gruppo socialista che si è tenuta subito prima della seduta plenaria

dedicata alle dimissioni di Santer, i deputati del Psoe spagnolo facevano sapere di essere ancora schierati a favore di Javier Solana, attuale segretario generale della Nato. Poche ore prima, era stato il ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes a ridimensionare la dichiarazione con la quale, l'altra sera, aveva espresso l'appoggio di Madrid alla candidatura Prodi. Matutes ha spiegato di voler «continuare ad appoggiare un candidato spagnolo, se c'è». Ma poi ha aggiunto: «Bisogna vedere se Solana è davvero candidato»; se non lo è, ha precisato, Prodi sarebbe «appoggiabile». Ora, a parte ogni altra considerazione, gli sviluppi della situazione in Kosovo rendono improponibile un passaggio di Solana dalla Nato alla Ue prima di molti mesi. Il che cozza con la volontà affermata da tutti di designare subito il nuovo presidente. Via Solana, dunque.

L'altro nome che continua a circolare nelle indiscrezioni come possibile rivale di Prodi è quello del premier olandese Wim Kok. Ma i Paesi Bassi occupano già, con Wim Duisenberg, la presidenza della banca centrale europea e poiché con tutta evidenza lo stesso paese non potrebbe avere tutte e due le poltrone, bisognerebbe pensare a dimissioni immediate di Dui-

senberg. Può darsi anche che qualche francese ci abbia fatto un pensiero, visto che esiste un accordo informale per cui alla guida della Bce dovrebbe succedere il governatore della Banque de France Jean-Claude Trichet, ma gli effetti che un cambio così improvviso alla guida della Banca centrale potrebbe avere sull'euro è tale da far tremare i polsi a qualsiasi capo di governo.

L'inesistenza di questa ipotesi è testimoniata anche dall'atteggiamento di quelli che venivano considerati i suoi sponsor, ovvero i socialdemocratici scandinavi. Maj Britt Theorin, della Sap svedese, conferma una maggiore simpatia del suo partito per il socialista Kok contro il non-socialista Prodi, ma non si nasconde le difficoltà della «doppia presenza» olandese. Gli scandinavi, sostengono ambienti vicini all'eurogruppo socialista, sono perplessi sulla attribuzione della presidenza a un non-socialista, ma tengono duro per ottenere in

cambio del sì una più forte presenza della loro «famiglia» politica nella Commissione. Di questo segno l'indicazione che Stoccolma presenterebbe per il suo posto nell'esecutivo: Pierre Schori, esponente storico della sinistra del partito.

Qualche dubbio è venuto, ieri, anche dalla smentita della cancelleria tedesca a un articolo del quotidiano

«Die Welt» secondo il quale Schröder e Fischer avrebbero già «deciso» per Prodi. Il portavoce del governo federale ha precisato che «il cancelliere non pensa minimamente a fare nomi» in merito alla candidatura di Bruxelles. Il che, in effetti, corrisponde a quanto Schröder ha detto in tutte le sale negli ultimi giorni. Nessun capo di governo, e men che mai

quello che esercita la presidenza del Consiglio Ue, può permettersi di fare nomi che rischierebbero così di restare bruciati. Ha fatto eccezione, ieri, Tony Blair, il quale è tornato a dichiarare il proprio appoggio, sostenendo che Prodi «ha tutte le qualità richieste», avendo già dimostrato in Italia di avere «le caratteristiche di un vero riformatore».

LE SMENITTE DI BONN
«Non facciamo nomi» ripete il portavoce del governo federale

LA SPINTA DI LONDRA
Il premier insiste su Romano «ha dimostrato di essere un riformatore»



Jacques Santer interviene in aula, ieri, al Parlamento europeo a Bruxelles

Herman/Reuters

Santer, tre minuti per dire addio

Commiato all'Europarlamento. I socialisti: subito il successore

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Tre minuti, un applauso, qualche fischio. Così è cominciata, nel grigio e nel freddo di Bruxelles, quella che Joschka Fischer ha definito «la settimana decisiva dell'Europa». La settimana che vedrà l'aggravamento o la soluzione della più grave crisi mai vissuta al vertice delle istituzioni europee. E che vedrà anche, come se la Storia avesse deciso di presentarsi tutti insieme i suoi conti al vecchio continente, il destino della pace e della guerra nei Balcani.

Tre minuti sono il tempo che si è preso Jacques Santer per spiegare davanti al Parlamento europeo riunito in seduta plenaria nella capitale belga il come e il perché lui e la sua Com-

missione siano arrivati alla «decisione dolorosa ma necessaria» delle dimissioni. Un discorso breve e orgoglioso, in cui Santer ha rivendicato i progressi fatti durante la sua presidenza, dall'euro all'avvio dell'allargamento, e ha respinto, ancora una volta, il metodo seguito dal comitato dei Saggi, che da «pochi casi singolari» ha tratto «conclusioni così generali» da innescare una crisi che ora si spera - dice il presidente uscente - faccia da catalizzatore a «una riforma forte delle istituzioni europee».

Santer ha letto il suo intervento ad occhi bassi, preda di una evidente tensione. Fino a qualche minuto prima dell'inizio della seduta circolava addirittura la voce che il presidente

A OCCHI BASSI
Il presidente dimissionario ha rivendicato i suoi «meriti» tra qualche fischio

dimissionario non si sarebbe presentato. Per polemica contro i parlamentari che, qualche mese fa, misero in moto la macchina delle indagini sull'operato e la correttezza della Commissione

che lo avrebbe alla fine schiacciato. Oppure per paura delle contestazioni vivaci che più d'uno si aspettava sarebbero venute da parte dei deputati più «arabbiati». In mattinata aveva dovuto incassare anche le notizie sulle fiere resistenze che alcuni ministri degli Esteri (primo il britannico) avevano opposto

al fatto che nel documento conclusivo del Consiglio Affari generali figurasse il «ringraziamento» dei governi al lavoro svolto dalla Commissione dimissionaria. Il documento del Consiglio avviava anche la litania delle richieste perché la soluzione della crisi del vertice avvenga subito e sia incardinata su una figura «forte» di presidente. Sono stati i punti fermi di tutto il dibattito che si è svolto nell'aula del palazzo in retroscena che ospita il parlamento. Nel quale, a margine dei lavori in modo esplicito e nell'aula senza che il suo nome venisse mai fatto, è alleggerito per tutto il giorno il nome di Romano Prodi.

Pauline Green, presidente del gruppo socialista, per la nomina del nuovo presidente ha in-

dicato tre principi. Il primo, ovviamente, la richiesta che il Consiglio faccia presto. Il secondo che la nomina, che avverrebbe nei prossimi giorni e quindi ancora in regime di Trattato di Maastricht, avvenga nelle forme del Trattato di Amsterdam e quindi con la possibilità per il parlamento di approvare o meno il presidente designato. Il terzo criterio del gruppo sociali-

sta è che venga nominato un presidente «forte» con «un chiaro programma di riforme». Gli stessi principi, sia pure con qualche sfumatura di diversità, sono sostenuti anche dal gruppo popolare, per il quale ha parlato il presidente (dimissionario) Wilfried Martens. E si ritrovano nella mozione di compromesso che dovrebbe essere votata oggi.

Gli stessi temi erano stati evocati da Fischer, intervenuto come presidente di turno del Consiglio. Il ministro tedesco, prima di scappare a una riunione straordinaria del suo governo per il Kosovo, ha sottolineato la volontà della presidenza perché già al vertice di Berlino, mercoledì e giovedì, ci sia un accordo se non già sulla designazione almeno sulle procedure per arrivarci. La crisi della Commissione, ha detto il ministro tedesco, è grave, ma ha anche qualche riflesso positivo. Si è trattato, per esempio, della prima occasione in cui in una vicenda politica comunitaria hanno avuto un peso decisivo gli orientamenti dell'opinione pubblica europea che, evidentemente, comincia ad esistere.

P.S.

I POTERI DEL PRESIDENTE

- 1) Presiede i lavori del Collegio. Partecipa, con i governi degli Stati, alla designazione degli altri 19 membri della Commissione ed assegna i loro incarichi.
- 2) Dà le direttive politiche per il lavoro della Commissione.
- 3) Partecipa ai lavori del Consiglio Europeo e, di norma, ai Consigli dei ministri esteri e delle Finanze.
- 4) Partecipa alle riunioni del G7-G8.
- 5) Sovrintende al segretariato generale, al servizio giuridico, e sceglie per sé la responsabilità dei dossier più delicati da condividere con qualche commissario.
- 6) Fa rapporto al parlamento almeno una volta ogni anno sul programma di lavoro della Commissione.

seggiare le idee per l'Europa di domani, una volta fatto l'euro. Un altro predecessore, il lussemburghese Gaston Thorn, al comando dal 1981 al 1985, riconobbe che la sua Commissione aveva avuto «ambizioni più grandi dei risultati ottenuti».

Se Santer è caduto anche per aver lasciato andare la macchina per conto proprio, è la riforma del personale che attende il nuovo presidente. È uno dei passaggi chiave. Tutti guarderanno a lui, ai primi passi su questo terreno minato. La richiesta del popolo dei comunitari, ben pagati ma anche generalmente disposti ad onorare questo trattamento, è di compiere atti che rafforzino la «funzione pubblica europea», la sua indipendenza e competenza. Diceva alla Commissione: «Gli alti stipendi sono una garanzia per l'indipendenza dagli stati nazionali. Ma al merito va affiancato anche il dovere. Chi sbaglia dovrà pagare per gli errori, rispondere. Questo, ormai, lo sappiamo».

La gestione disastrosa del personale sarà un assillo per la futura Commissione.

Il finlandese Liikanen, e lo stesso Santer, insieme al direttore generale del personale, il danese Steffen Smidth, portano il maggiore carico di responsabilità per aver provocato un clima di sfiducia generalizzato. Il successo dell'«sogno» di Prodi dipenderà anche dal clima nuovo che sarà creato: nuovi progetti e capacità di gestione.

L'ANALISI

Tutto dipende dalla personalità del presidente in quel palazzo «pieno di trappole e serpenti»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Auguro al mio successore di riuscire in un compito difficile...». Se ne va, Jacques Santer, con questo messaggio per chi prenderà il suo posto di presidente della Commissione. Dall'aula del parlamento europeo, l'augurio è anche un invito a stare in guardia. Brucia ancora il rapporto dei «saggi» che lo ha costretto ad abbandonare anzitempo il campo. Sarà bene che il designato legga le raccomandazioni degli esperti prima d'arrivare in quello che un alto funzionario ha definito un luogo «pieno di trappole e di serpenti che spuntano da ogni dove». Se Romano Prodi vincerà la corsa per Bruxelles, che cosa lo attende al 12° piano del Breydel, il palazzo dove si trovano provvisoriamente le stanze della Commissione esecutiva dell'Unione europea prima che torni nel restaurato e «deamiantizzato» Berlaymont? E ancora: quali strali possono giungergli da edifici poco distanti: dal «Justus Lipsius», il palazzo, in stile sovietico, che ospita il Consiglio dei ministri dell'Ue, oppure dalle torri del



WALTER HALLSTEIN
Nel lontano anno 1958 mandò a comprare di sua tasca carta e penna

tempo, riportare il primato della politica alla guida dell'organo cui spetta, secondo il Trattato, dare l'impulso alle iniziative dell'Unione. Il ruolo e l'efficacia della Commissione dipendono dalla personalità del suo presidente. Ecco perché ci vuole «più politica» e non meno.

C'è stato, in queste ore, chi si è preso la briga di ricordarlo a Prodi, sebbene l'ex premier lo sappia, come si dice, già di suo.

Al suo arrivo, il presidente avrà alcuni problemi prioritari da risolvere. Dovrà scegliere i suoi più stretti collaboratori che sono, innanzitutto, il capo di Gabinetto ed il portavoce, ma anche il segretario generale. Da queste scelte dipenderà anche una buona parte del suo successo, della capacità di districarsi nel groviglio amministrativo comunitario e di tenere a bada i colpi di coda di un apparato che, se non sarà convinto ed amico, potrà affondare anche il migliore dei propositi. Dunque: collaboratori arruolati dall'interno o dall'esterno? Probabilmente, con Prodi presidente, potranno essere di nazionalità italiana e, per il capo dello staff, sono una decina gli alti funzionari presenti a Bruxelles su cui potrebbe cadere la scelta. Grande è il dilemma: chi proviene dai ranghi della Commissione è in grado di sapere di più e conoscere uomini e cose; chi arriva da fuori può essere immune da tentativi d'influenza ma del tutto digiuno della macchina.

«Guardiano dei Trattati», così come l'intero collegio, il presidente della Commissione avrà un potere più ampio che gli deriverà dall'entrata in vigore del testo varato ad Amsterdam, nel 1997. Sarà il presidente che avrà il potere di concordare, con i governi, i nuovi commissari, sarà il presidente che darà all'esecutivo l'impronta politica per i compiti che l'attendono. La forza gliela daranno i testi ma essa dovrà coniugarsi con quella della personalità chiamata al compito. Una personalità che ogni mercoledì alle nove del mattino, alla riunione settimanale, dovrà trovare le parole giuste per il collegio, dare le indicazioni per presentare le iniziative nella maniera più appropriata ad una sala-stampa agguerrita e multilingue, valorizzare il ruolo dell'organismo difendendo dagli attacchi dei falsi europeisti e dei governi che tramano per un'Europa rinazionalizzata. Ma la scelta delle persone sarà importante. Il capo di Gabinetto ed il portavoce dovranno essere in perfetta sintonia con il presidente. Il portavoce è, attualmente, il capo dei portavoce di tutti i commissari. Un ufficio di venti persone che risponde-

no, alle 12 di ogni giorno, ai giornalisti che convergono nella sala stampa. In attesa di una riforma che assegni ad un commissario il ruolo di portavoce.

Il presidente, ed il suo Gabinetto, dovranno tenere a bada, o farselo alleato, il capo dell'amministrazione, vale a dire il segretario generale, nei fatti un uomo molto potente, che comanda un esercito di 15 mila persone di ogni ordine e grado. L'olandese Carlo Trojans, attuale segretario, dato in partenza, è ritenuto uno dei responsabili della serietà intercorsa tra Commissione, commissari e direzioni generali. Uomo forte che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto aiutare un presidente debole come Santer, ma che ha finito per rafforzare il proprio potere. La «perdita di controllo» della macchina, segnalata con un'espressione forte dal rapporto dei «saggi», è da ricondursi anche alla frattura tra l'indirizzo politico e la struttura bu-



JACQUES SANTER
«Auguro al mio successore di riuscire in un compito difficile...»

missione delle Comunità europee» il quale, entrato nella sala delle riunioni, s'accorse che non c'erano né fogli né matite e, presi i soldi dalla tasca, pregò il ragazzo dell'ascensore di andarli a comprare alla più vicina cartoleria. Semmai, adesso, di carta ce n'è sin troppa mentre scar-

